

Periodico di approfondimento tematico per gli eletti negli Enti Locali

a cura del Coordinatore Regionale dell'Emilia-Romagna On. Isabella Bertolini

## MOZIONE SULLA KILL-PILL RU486: NO DI FI ALL'ABORTO "FAI DA TE"

### On. Bertolini: una sottovalutazione culturale e morale del dramma dell'aborto e del valore della vita

"Con la RU486 si attua infatti – spiega L'On. **Isabella Bertolini**, Coordinatore regionale di Forza Italia, Vicepresidente del Gruppo Azzurro alla Camera dei Deputati e ispiratrice della mozione - una svalutazione culturale e simbolica dell'interruzione di gravidanza che non viene percepita nella sua reale natura, cioè come la soppressione violenta di un feto, ma come la risoluzione, seppur cruenta, di una banale patologia".

"C'è poi da aggiungere che l'aborto chimico lascia in completa solitudine la donna che, una volta assunta la prima pillola, nella lunga angosciosa attesa dell'espulsione, non ha neppure la possibilità di recedere dalla propria decisione, come invece accade con l'interruzione chirurgica che fino all'ultimo momento consente una scappatoia, perché il processo innestato è irreversibile. E pensare che alcuni scambiano questo dramma per libertà".

"Sconcerta inoltre - aggiunge la Parlamentare - che certi esimi esponenti della medicina di settore esprimano una colpevole banalizzazione del valore della vita umana, una progressiva deresponsabilizzazione nei riguardi della vita nascente e di conseguenza anche una mancata tutela della salute fisica e psicologica della donna".

"Non posso poi neppure immaginare l'eventualità, per altro non peregrina, che questa pratica abortiva venga propagandata in ambito medico ed amministrativo, anche in questa regione, a scapito della salute della donna, per i supposti minori costi a carico della spesa sanitaria pubblica, rispetto all'aborto chirurgico, e per il minore carico di lavoro, di partecipazione attiva e di coinvolgimento psicologico del medico nell'iter dell'interruzione di gravidanza".

"Con questo metodo, quindi, – conclude Bertolini - non si fanno di certo passi avanti, ma indietro, sia per quanto riguarda la tutela della salute della donna, sia per quanto riguarda la civiltà, l'etica e la morale, poiché rappresenta un metodo di controllo della fertilità non preventivo, cruento, potenzialmente pericoloso e antitetico agli obiettivi della legge 194".

### RU 486: mozione di Forza Italia in tutte le Assemblee elettive

**NO AD "ABORTO FAI DA TE" IN EMILIA-ROMAGNA E A STRUMENTALIZZAZIONE IDEOLOGICA RU 486. SI' A PIENA APPLICAZIONE 194**

I Gruppi di Forza Italia in tutte le Assemblee elettive dell'Emilia-Romagna presenteranno una risoluzione in cui si chiede che la Giunta regionale sospenda immediatamente la decisione assunta di sperimentare ed utilizzare negli ospedali regionali la pillola RU486, che venga data piena attuazione alla legge 194, in particolare per quel che riguarda la prevenzione dell'aborto e l'aiuto ed il sostegno medico, psicologico ed economico alla donna in difficoltà, e che venga respinta la strumentalizzazione ideologica di cui viene investita la RU 486, che ne mistifica le gravi implicazioni non solo sanitarie, ma anche etiche e morali.

## LA LEGGE 194

Il documento parte dalla legge 194 che “ha legalizzato l’aborto, combattendone la clandestinità a tutela della donna e della sua salute”, ma “considerandolo un rimedio estremo”, ha previsto che si operi in particolare per la sua prevenzione. Tuttavia è assodato – si legge ancora – che l’interpretazione prevalsa nel corso degli anni è stata quella sbilanciata sul solo “versante della interruzione volontaria della gravidanza”, non rispettando del tutto lo spirito ideatore della legge, secondo il quale non si sarebbe dovuto favorire l’estensione dell’aborto come mezzo di controllo delle nascite, ma, semmai, cercare di ridurlo, considerandolo una “piaga sociale”.

“E’ quindi ancora aperta la battaglia per dare piena attuazione alla legge 194” sul fronte della prevenzione e su quello del sostegno delle donne, “soprattutto se a monte della sofferta decisione ci sono motivi psicologici, sociali, famigliari o economici”.

## LA RU 486

Forza Italia contesta quindi che, sulla scia di analoghe decisioni assunte da altre Regioni guidate da maggioranze di centro-sinistra, la Giunta regionale dell’Emilia - Romagna abbia previsto di dare il via libera alle Ausl per l’utilizzo della pillola abortiva RU486 negli ospedali nell’ambito della legge 194.

Diverse le motivazioni portate a sostegno di questa posizione, tra queste: che l’aborto chimico non è né facile, né indolore; che questa pratica dà numerosi effetti collaterali anche gravi e perfino letali, come lo shock settico, provoca dolori più forti dell’aborto chirurgico e può comportare rischi ancora ignoti; che circa il 70 per cento delle donne oggetto della sperimentazione all’estero avrebbe dichiarato che, in caso di un ulteriore aborto, sceglierebbe l’intervento in regime di ricovero; che la riuscita dell’aborto chimico non è garantita e che di conseguenza, oltre agli effetti della pillola, potrebbe diventare necessario il completamento dell’intervento con la revisione chirurgica di cavità; che è impensabile, a fronte di questi gravissimi rischi, consentire l’utilizzo della pillola al di fuori del regime di ricovero ospedaliero.

Forza Italia biasima “anche l’atteggiamento di parte della classe medica e della classe politica che, per motivi puramente ideologici, illudono irresponsabilmente l’opinione pubblica, ed in particolare le donne socialmente, culturalmente e psicologicamente più a rischio, presentando la RU486 come una pillola miracolosa per un aborto ‘fai da te’, veloce, sicuro e pulito, senza tenere in alcun conto né le implicazioni per la salute della donna, né quelle di carattere morale ed etico”.

## Come funziona

La RU-486 (Mifepristone) è un «anti-ormone» che imita il progesterone, l’ormone che permette di sostenere la crescita dell’ovulo fecondato, segnalando all’utero di diventare ricettivo. Il mifepristone si connette ai ricettori del progesterone ma impedisce che parta il messaggio che questo trasferirebbe naturalmente. In questo modo l’embrione viene staccato dalle pareti dell’utero e muore per mancanza di sostanze nutritive e di ossigeno (per questo si usa dire che «muore di fame»). Il mifepristone va assunto però entro le sette settimane dal concepimento, perché oltre quel limite il progesterone è troppo alto e il farmaco non ha più effetto.

Per poter garantire l’efficacia e l’espulsione dell’embrione (che con la sola RU-486 varia tra il 60 e l’80% dei casi) è necessario per la donna assumere a distanza di due giorni anche una dose di prostaglandine, che provocano forti contrazioni anche molto dolorose. In questo modo l’efficacia sale al 95%.

## Allarme dagli Usa: di Ru 486 si muore

***Pubblichiamo una nota diffusa dall’Istituto di bioetica dell’Università Cattolica di Roma e pubblicata in esclusiva da è vita (Avvenire del 6 ottobre 05).***

L’Fda (Food and Drug Administration), l’organo che negli Usa vigila sulla ricerca farmacologica e alimentare, ha annunciato nuovi e importanti dati su eventi avversi gravi relativi al Mifeprex, nome commerciale del mifepristone, meglio noto come Ru 486, farmaco abortivo autorizzato già da alcuni anni alla commercializzazione negli Stati Uniti dalla stessa Fda e attualmente in sperimentazione anche in Italia. Si tratta della notifica di quattro decessi per sepsi avvenuti in California, da settembre 2003 a giugno 2005 (ma un altro decesso per tale infezione era già stato riportato in Canada nel 2001 nel corso di una sperimentazione) e occorsi nell’ambito dell’assunzione combinata di mifepristone e misoprostolo per l’induzione dell’aborto in donne in gravidanza fino a 49 giorni. La causa è una rara ma gravissima forma di infezione, che si diffonde rapidamente per via circolatoria colpendo molti organi vitali (fino allo shock settico) e che può insorgere anche in altre modalità abortive o altri interventi ginecologici (anche nel parto) o chirurgici. In almeno due di questi casi – gli altri due decessi sono ancora al vaglio degli esperti dell’Fda, del Center for Disease Control and Prevention e della stessa industria farmaceutica produttrice –

la causa dell'infezione e quindi dei decessi, è stata il Clostridium sordelli, un batterio anaerobio, cioè che può vivere senza ossigeno, che molto raramente produce effetti così devastanti ma che, anzi, può essere presente in modo inattivo nell'apparato intestinale di tante persone, senza provocare alcun problema alla salute. Tutte le donne colpite dall'infezione avevano assunto prima 200 mg di Mifeprex per via orale e in seguito 800 mcg di misoprostolo per via vaginale, proprio come previsto in uno dei quattro gruppi di trattamento a scopo abortivo della sperimentazione promossa dall'Ospedale Sant'Anna di Torino. Dunque non è ancora noto quale di questi due farmaci, o se entrambi, siano correlati a queste tragiche conseguenze. Così come sembrano al momento da escludere ipotesi di contaminazione batteriche nella fase di preparazione e confezionamento di questi prodotti.

«L'Fda, congiuntamente alla industria produttrice del farmaco, nonostante non siano ancora chiari i fattori causali che indurrebbero il batterio a produrre, e in modo così rapidamente letale, le tossine nelle donne, ha ritenuto doveroso informare tutti i soggetti interessati, medici e donne, su questi casi e sulle circostanze cliniche in cui si sono sviluppati e circa la possibilità, seppur rara, dell'insorgenza di questa grave infezione, ma soprattutto aggiungere una serie di avvertenze nella prescrizione per i medici e nel consenso informato per le donne interessate all'uso, sia dove già introdotto nella pratica sia, e a maggior ragione, come in Italia, l'uso è ancora sperimentale», spiega il professor Antonio Spagnolo, associato dell'Istituto di Bioetica della Cattolica di Roma.

In particolare, si raccomanda alle donne di contattare immediatamente il loro medico nel caso di insorgenza, dopo 24 ore dall'assunzione di misoprostolo, di dolore addominale, o di debolezza, o di malessere generalizzato con nausea, vomito o diarrea, con o senza febbre. In realtà i due casi di infezione accertata da Clostridium sordelli non erano caratterizzati da tutti i segni e sintomi patognomici di un'infezione: queste donne non avevano la febbre, segno classico di un'infezione, né batteriemia (cioè la presenza del batterio nel sangue), ma polso accelerato (tachicardia), abbassamento della pressione sanguigna (ipotensione arteriosa) e notevole innalzamento del numero di globuli rossi e globuli bianchi nel sangue; perciò per individuare tempestivamente questa infezione viene raccomandato al medico di far eseguire subito gli opportuni accertamenti ematologici.

«Il nuovo allarme – continua Spagnolo – è stato diffuso direttamente all'opinione pubblica dall'Fda con due note il 19 e 22 luglio 2005 e ripetuto nuovamente nel corso di trasmissioni radiofoniche nel mese di ottobre 2005 dalla emittente collegata direttamente con l'Fda. È stata inoltre inviata una lettera a tutti i medici statunitensi per indurli a una rigorosa rivalutazione del profilo di sicurezza di questa procedura abortiva, al di là delle diverse posizioni ideologiche che essi potrebbero avere e che potrebbero non dare la necessaria attenzione ai rischi medici che questa procedura abortiva può comportare».

Dunque, non solo sono giustificate tutte le precauzioni recentemente richieste dal Ministero della Salute nell'ambito della conduzione sperimentale di queste pratiche farmacologiche abortive ma sarebbe doveroso perlomeno informare tutte le donne interessate su questi nuovi allarmi dell'organismo di farmacovigilanza americano sulle possibili complicazioni di questa modalità abortiva.

## Lettera di due genitori per la figlia morta di RU486

**Nessuno ha saputo salvare Holly, 17 anni. Ritirate quella pillola**

*Quando Holly Patterson si è sentita male, i genitori erano all'oscuro del fatto che si fosse rivolta all'Ippf per abortire. Secondo le leggi della California, una minorenni (Holly aveva allora 17 anni) non può partecipare a una gita scolastica senza il consenso dei genitori, ma può abortire in perfetta solitudine, senza comunicarlo a chi è responsabile per lei. Holly aveva scelto (o le era stato suggerito) l'aborto chimico. Forse avrà pensato che fosse più facile, come si sente dire; soprattutto avrà pensato che così poteva tornare a casa subito. Nella sua stanza, da sola, ha ingerito la seconda pillola, il misoprostol, e subito dopo sono cominciati i dolori. La sua agonia si è conclusa in clinica, dietro una tenda che la isolava, mentre la famiglia, impotente e sconvolta, ancora faticava a capire quello che stava succedendo. I genitori di Holly, però, non si sono rassegnati, e non solo hanno iniziato una dura lotta per mettere fuori legge la RU486, ma il 6 novembre 2003 hanno scritto una lettera aperta ai media, in cui raccontano la loro storia e denunciano la pericolosità dell'aborto chimico.*

Gentili signori e signore, il rapporto dell'Alameda County Coroner ha ratificato la verità che già sapevamo. Holly è morta a causa di un aborto chimico provocato dalla RU486. Non esistono rimedi veloci o pillole magiche per interrompere una gravidanza.

La nostra famiglia, gli amici, la nostra comunità è profondamente addolorata, e per sempre segnata dalla morte, tragica ed evitabile, di Holly (...). Holly era una ragazza forte, intelligente, in buona salute, che è rimasta vittima di un processo che l'ha perduta, a cominciare dall'uomo di 24 anni che ha avuto con lei rapporti non protetti, l'ha messa incinta, e ha collaborato a mantenere segreti la sua gravidanza e il suo aborto. In questa cospirazione del silenzio, la sicurezza di Holly è stata affidata alla pillola approvata dalla Fda e somministrata dalla Ippf al pronto soccorso del Valley Care Medical Center, dove le hanno dato antidolorifici, mandandola a casa. Sabato e domenica Holly si è lamentata di dolori gravi e di crampi, permettendoci di confortarla ma senza dirci cosa realmente era accaduto. Il 7 settembre 2003 alle 17 ha ceduto allo shock settico ed è morta.

Holly non era una ragazza sola, disamata, senza protezione o appoggio; aveva una grande famiglia disposta ad aiutarla, nella sua breve vita e nella sua tragica morte.

Adesso possiamo ricordarla e dividere la memoria dei suoi scintillanti occhi azzurri, del suo sorriso coinvolgente, della sua determinazione e della sua grazia gentile, che sollecitava il nostro naturale istinto di proteggerla e amarla, ma non riusciremo più a dimenticare i suoi ultimi momenti, quando era troppo debole per parlare e poteva appena stringerci la mano, in risposta ai nostri incoraggiamenti (...). Come genitori, non possiamo permettere che la morte orribile della nostra bellissima Holly avvenga invano.

La Fda ha fallito nella sua missione di assicurare che la RU486 sia un farmaco abortivo sicuro (...) La RU486 non dovrebbe nemmeno costituire un'occasione di divisione tra "Pro Choice" e "Pro Life", tra chi è per la vita e chi è per la scelta: il primo problema dovrebbe essere la salute e il benessere dei nostri figli e delle giovani donne. Noi speriamo che tutti i genitori imparino dalla tremenda morte di Holly e dalla nostra perdita. Secondo i laboratori Danco, che distribuiscono la pillola abortiva, la RU486 fallisce nel 7/8 per cento dei casi. Più di un anno fa la Fda ha ricevuto 400 rapporti su reazioni negative al farmaco, inclusi numerosi decessi.

Holly dunque è soltanto un'altra vittima, sottoposta a un inaccettabile rischio, grazie a un farmaco che ha significativi tassi di fallimento. Chiediamo che il commissario della Fda Mark Mc Clellan e il segretario della Human Services Tommy Thompson tolgano immediatamente la RU486 dal mercato, e che si svolga un'inchiesta esauriente, prima che altri genitori soffrano e altre donne muoiano. Oltre ai pericoli connessi al farmaco, crediamo che le strutture sanitarie non siano pienamente preparate a valutare e trattare i pazienti in situazioni di emergenza dovute a complicanze da pillola abortiva. Holly è stata due volte in ospedale ed è morta 20 minuti prima dell'appuntamento con i medici previsto dalla Ippf.

Abbiamo perso nostra figlia, Holly, ma crediamo di poter almeno aiutare ad evitare che terribili tragedie come la nostra colpiscano altre famiglie. La memoria e lo splendore di Holly vive nei nostri cuori, tra i familiari e gli amici, e nel nostro impegno.

**Monty e Helen Patterson**

## **RU486, l'equivoco più difficile da dissipare Il falso dilemma tra aborto "amichevole" e aborto colpevolizzante**

C'è un terribile equivoco, nel dibattito sulla Ru486, che non si riesce a dissipare, e che è già un segnale di vittoria per chi sostiene le meraviglie della pillola abortiva. Favorevoli e contrari partono dall'ingannevole presupposto che l'aborto chimico sia facile e indolore: in fondo non si tratta che di mandare giù una pillola. Come sulla procreazione assistita, si propone un'inedita e simbiotica alleanza tra medici e donne, che implica di fatto un affidamento cieco delle seconde ai primi; in un attimo si cancellano anni di pensiero critico femminista sulla medicina, di controinformazione, di abitudine al vaglio dei dati e alla verifica delle pratiche sul nostro corpo.

L'autodeterminazione femminile, a cui tanti si appellano (spesso a sproposito), non può cominciare che con il controllo in prima persona dell'informazione medicoscientifica.

Solo grazie a questo ostinato equivoco, una studiosa sensibile come Claudia Mancina può chiedere, sul Riformista, se "lo scandalo dell'aborto deve essere pagato col dolore fisico, l'umiliazione, i disagi della degenza ospedaliera", e se "il gesto di rifiutare una gravidanza deve avvenire nel sangue e nel pericolo". Ma è proprio l'aborto chimico che avviene nel sangue (le emorragie sono molto più lunghe e abbondanti), che presenta rischi ancora ignoti (quattro donne morte di shock settico in due anni nella sola California), che provoca nausea e dolori assai più gravi (tutti i rapporti, anche quello del dottor Silvio Viale, il supersostenitore della Ru486, concordano su questo punto). Tanto che il 70 per cento delle donne che hanno assunto la Ru486 all'interno di una sperimentazione dell'Oms, ben lontane dall'apprezzare sofferenze e paure solitarie, lo rifarebbero esclusivamente in ospedale.

La Food and drug administration americana, a soli cinque anni dall'autorizzazione del mifepristone, è già stata costretta a modificare le avvertenze sul foglietto illustrativo e a emanare una seconda, più allarmata, comunicazione, mentre l'inchiesta sul caso californiano della morte della diciottenne Holly Patterson presenta tuttora molti lati oscuri. E moltissime inspiegate stranezze emergono dalla storia del farmaco, in fase di sperimentazione e di commercializzazione.

Come scrivono i genitori di Holly, nella lettera aperta riportata sul Foglio di mercoledì, "non esistono rimedi veloci o pillole magiche per interrompere una gravidanza".

Dire il contrario significa illudere l'opinione pubblica e creare un dilemma inesistente e tutto ideologico tra aborto buono, amichevole, e aborto cattivo, colpevolizzante.

Il risultato di questa impostazione sarà che insieme alla Ru486 entrerà la sottovalutazione culturale e simbolica dell'interruzione di gravidanza, non tanto come insostenibile leggerezza del gesto e maggior ricorso all'aborto, ma come solitudine femminile.

La conquista della libera scelta si rovescia nella condanna a una responsabilità solitaria, in mezzo a medici irresponsabili, maschi irresponsabili, società irresponsabile.

Nessuno vuole avere a che fare con l'arcaica e terribile carnalità dell'aborto, nessuno ne vuole condividere il pe-

so: trasformarlo in procedura asettica e astratta è una soluzione che maschera e nega sia la violenza esercitata sul feto sia quella sulle donne. E' l'aborto (illusoriamente) ripulito, infiocchettato e rispedito al mittente. Care donne, è roba vostra, l'avete voluto, tenetevelo voi. Anche quando l'interruzione di gravidanza si svolgeva nella clandestinità vigeva una forma drammatica ma incoercibile di libera scelta, sia pure espulsa dalla parola pubblica e confinata tra le segrete "cose di femmine". Oggi, con un'operazione di candeggiatura dell'immaginario, che rimette a nuovo la consapevolezza sociale, ancora una volta solo nel segreto si saprà del sangue e della pena: la macchia non c'è più, non si vede a occhio nudo. Poche storie, una pillola, un bicchier d'acqua e via. Soltanto in questa banalizzazione, tutta a carico delle donne, consiste la "facilità" della procedura chimica, e in nient'altro. Come non insospettirsi, del resto, dell'improvvisa accensione di interesse per la kill pill da parte di ginecologi obiettori? Non c'è solo il professor Garzarelli del San Paolo di Savona; a Otto e mezzo il dottor Srebot di Pontedera confessa con orgoglio che tanti obiettori gli hanno telefonato per sapere come ottenere il mifepristone. Si conferma quello che i movimenti per la salute della donna hanno sempre sostenuto, cioè che l'obiezione ha costituito spesso una risposta di comodo, dovuta a scelte di opportunità più che di coscienza. Il problema etico, con la Ru4-86, rimane inalterato. A cambiare è il coinvolgimento della struttura sanitaria, il grado di impegno dei singoli operatori e dei reparti di ostetricia e ginecologia, finalmente sollevati dalla responsabilità dell'intervento abortivo. Per questo l'intera classe medica si affanna a ripeterci che l'aborto chimico è facile, e che bisogna assolutamente introdurlo per il bene delle donne.

**Eugenia Roccella**

## Usando la RU 486 si rischia l'infertilità

La pillola del giorno dopo rivela altri pericoli oltre al meccanismo abortivo per il quale è venduta, meccanismo riconosciuto dalle stesse aziende dalle quali è prodotta. Si tratta del pericolo (già conosciuto) di una gravidanza extra uterina: in pratica, la pillola del giorno dopo rallenta i naturali movimenti della tuba uterina che accompagnano verso l'utero il piccolo embrione, il quale, a causa di questo rallentamento, potrebbe annidarsi prima di arrivare alla sua destinazione naturale. In questo luogo non adatto (la porzione di tuba prossima all'utero) l'embrione crescendo di volume rompe la tuba e può causare gravi emorragie. La donna rischia moltissimo: oltre alla perdita dell'embrione, anche danni irreparabili alla tuba con la sua conseguente chiusura. Una tuba chiusa riduce infatti del 50 % la fertilità della donna.

Questa evidenza scientifica ha indotto il governo inglese nel 2004 ad avvertire le giovani donne del «pericolo di una gravidanza extra uterina» potenzialmente mortale causata dalla pillola del giorno dopo. A questo scopo è stata inviata una comunicazione a tutti i medici del Regno Unito nella quale viene chiesto loro di essere estremamente vigili riguardo alla "pillola del giorno dopo", in quanto correlata a un alto numero di gravidanze extra uterine.

Malgrado non ci siano sperimentazioni appropriate sulla sicurezza di questa pillola fra le donne sotto i 16 anni, il governo inglese ha deciso da alcuni anni di fornirle la pillola alle scuole per le studentesse dagli 11 anni in su, senza informazioni complete, senza chiedere il permesso ai genitori, e dal 2001 senza alcuna prescrizione medica. Il sindaco di Madrid Alberto Ruiz-Gallardón ha assunto la medesima decisione a partire dal 5 maggio 2005, con ulteriori "estensioni" rispetto al governo inglese. Non solo infatti sarà distribuita senza ricetta ma a partire dai 10 anni, senza il consenso dei genitori, assumendo la pillola direttamente davanti al medico per evitare ripensamenti, con la garanzia di poter reperire il farmaco anche di domenica. Infatti a Madrid è prevista l'apertura di un centro sanitario domenicale, perché – come ha dichiarato il sindaco della capitale spagnola – «nel fine settimana c'è una domanda maggiore» di pillola del giorno dopo.

Sarà il medico a decidere se avvisare o meno mamma e papà. Per quest'anno il Comune ha stanziato 180 mila euro destinandoli all'acquisto di 15 mila pillole. Mancando l'obbligo della prescrizione medica è facile che le giovanissime usino più volte la pillola del giorno dopo, aumentando così la possibilità di incorrere in una gravidanza extra uterina che mette in pericolo la loro vita, oltre a eliminare quella dell'embrione. Potendo ricorrere con estrema facilità alla pillola del giorno dopo in caso di presunto concepimento, le occasioni per farne uso aumentano: questo farà crescere, oltre al consumo, anche i rischi di gravidanze extra-uterine, con i gravi pericoli di cui si diceva.

Il professor Annibale Volpe, ginecologo dell'Università di Modena, dice che «le teenager meno protette sono quelle senza partner fisso, che passano da un compagno all'altro e rischiano di contrarre malattie sessualmente trasmesse che aumentano di 8-10 volte il pericolo di infertilità e di 6 volte quello di gravidanze extra uterine». Ma di questo nessuno parla.

*di Gabriele Soliani*

# Effetti collaterali: troppe le ombre

Già a metà degli anni '60 alcuni teorici del controllo delle nascite (l'ambientalista e bioeticista americano Garrett Hardin in testa) sognavano il tempo in cui, oltre alla pillola contraccettiva, ne sarebbe stata scoperta una in grado di bloccare le gravidanze già in corso. Un sogno che si mescolava a quello dell'ideologia femminista radicale che vagheggiava il «controllo totale del proprio corpo da parte delle donne».

Non stupisce perciò l'entusiasmo con cui fu accolta nel 1980 la notizia che un ricercatore francese dell'Istituto Nazionale della Sanità e della Ricerca Medica, Etienne-Emile Baulieu, aveva messo a punto una pillola abortiva in grado di provocare un aborto entro sette settimane dal concepimento. La pillola, originalmente etichettata come ZK 95.890, fu «acquistata» immediatamente dalla casa farmaceutica Roussel-Uclaf, sussidiaria francese del gigante farmaceutico tedesco Hoechst, e quindi rietichettata come Roussel-Uclaf 38486 (da cui l'abbreviazione RU-486).

Ma malgrado l'entusiasmo le cose non erano così semplici, perché le complicanze per la salute delle donne emersero subito chiaramente. Durante la sperimentazione si registrò anche il decesso certo di una donna, colpita da un attacco cardiaco. Secondo studi indipendenti, nel 50% dei casi osservati si erano registrate complicazioni fino ai 40 giorni successivi la somministrazione, dalla nausea alla emorragia. Per evitare i danni economici derivanti dalle possibili cause legali dei consumatori, la Roussel-Uclaf (che ufficialmente parlava di un 2% di effetti collaterali) nel 1988 decise di non procedere alla commercializzazione.

Ma l'allora ministro francese della Sanità, Claude Evin, intervenne personalmente obbligando la Roussel-Uclaf a mettere la pillola sul mercato (nome commerciale Mifégyne) perché essa era ormai «proprietà morale delle donne».

Peccato che molte donne, oltretutto femministe, non fossero affatto d'accordo. Nel 1990 la Sesta Internazionale sulla Salute delle Donne, tenutasi nelle Filippine, approvò una risoluzione per opporsi alla introduzione della RU-486 soprattutto nei Paesi poveri. E lo stesso chiese la Conferenza internazionale del Finrrage (Feminist International Network of Resistance to Reproductive and Genetic Engineering). La battaglia si fa dura e tre scienziate femministe – Renate Klein, Lynette Dumble e Janice Raymond – nel 1991 scrissero addirittura un libro (RU-486: Misconceptions, Myths and Morals) per contrastare l'introduzione della pillola abortiva in nome della salute delle donne. Farmaco a rischio nei Paesi sviluppati, dicevano le tre scienziate, e tanto più nei Paesi in via di sviluppo. Non stupisca la preoccupazione per le donne nei Paesi in via di sviluppo: da subito, infatti, l'obiettivo è quello di usare la RU-486 per le grandi campagne di controllo delle nascite. Ma per poter fare questo è necessario che la pillola abortiva venga approvata negli Stati Uniti, pena le accuse di colonialismo e di sperimentazione sui poveri di farmaci proibiti nei Paesi ricchi. Così negli anni '90 si scatena la battaglia per commercializzare la RU-486 negli Usa. Malgrado le forti pressioni delle grandi lobby abortiste, sostenute dall'amministrazione Clinton (1993-2000), la Hoechst si rifiuta di chiedere la licenza negli Usa ma alla fine (1994) accetta di cederla gratuitamente al Population Council, potente associazione fondata nel 1952 da John Rockefeller III per promuovere il controllo delle nascite nei Paesi in via di sviluppo. Il Population Council crea le strutture mediche e commerciali necessarie, incluso Danco Laboratories LLC, società farmaceutica il cui unico prodotto è tuttora il Mifeprex (nome commerciale negli Usa per il mifepristone).

Ma la Danco ha difficoltà a trovare un'industria disponibile a produrre la pillola, sia negli Usa che all'estero. L'unico partner disponibile viene trovato in Cina, la Hua Lian Pharmaceutical Co., che già produce la RU-486 a sostegno del controllo delle nascite nel suo Paese. È così che il Mifeprex diventa il primo farmaco made in China commercializzato negli Usa. Già, perché nel frattempo – giugno 2000 – la Federal and Drug Administration (Fda), cedendo alle forti pressioni e ai grandi interessi in ballo, concede l'autorizzazione pur con forti limiti dovuti alla pericolosità del farmaco.

I nodi vengono rapidamente al pettine: alla Fda vengono denunciati numerosi casi di infezioni, emorragie e anche una morte. La reazione è quantomeno curiosa: nel novembre 2004 la Fda ordina alla Danco di cambiare il "bugiardino" che accompagna le pillole, inserendo tra gli effetti indesiderati «gravi infezioni batteriche, sepsi, emorragie, morte». Così l'informazione dei consumatori è garantita e il Population Council può continuare il suo «lavoro» nei Paesi in via di sviluppo.

*di Riccardo Cascioli*

## Lo sapevate che:

[...] Cosa è la RU486? E' un farmaco la diffusione del quale esigerebbe perlomeno una modifica delle misure previste dalla 194 a tutela della donna. La pillola abortiva, evitando il ricovero, consentirebbe a lungo andare di sottrarsi invece a quella assistenza sanitaria che oggi è prevista. Per qualche esperto e per i fautori di una società laicista, proprio in questa capacità di isolamento della persona e del suo disagio deriva il principale beneficio di questo farmaco. Si parla di trionfo della persona che liberamente può fare fronte a un aborto senza ricorrere a nessuno, tranne a un medico che prescrive e a pochi milligrammi di sostanze capaci di interrompere una gravidanza. [...] La mancata socializzazione di un problema fa mancare alla donna l'aiuto, che non è un concetto teorico ma pratico. Separarsi dal resto del mondo e vivere un disagio in solitudine non è infatti un rimedio, perché misurarsi apertamente con un problema presuppone anche la possibilità di risolverlo. È preoccupante che l'ultima frontiera del dibattito su un tema fondamentale per le donne si risolva nel far mancare sostegno alle donne in un momento non facile della loro vita. Altro che manchevolezza, con l'adozione generalizzata della RU486 si aprirebbe un'enorme crepa sociale.

Purtroppo, come spesso accade da qualche tempo, soprattutto dopo il legittimo intervento dell'episcopato italiano su questo argomento, c'è da attendersi un inasprimento del confronto, con il merito della questione che scompare, sostituito da un estenuante dibattito su quanti grammi la società italiana deve essere più o meno laica. E' un copione che conosciamo e che lascia insoddisfatti chi, come chi scrive, vorrebbe che i problemi delle donne non si esaurissero in un guazzabuglio ideologico [...]. La donna isolata nel suo disagio è una cittadina sola e più in pericolo. E' l'icona di tante scorciatoie.

*Mariapia Garavaglia, vicesindaco di Roma (Margherita)  
Lettera aperta a Il Foglio di mercoledì 16 novembre 2005*

Titti De Simone, parlamentare di Rifondazione comunista, ha invocato nel frattempo la distribuzione gratuita della Ru486 nelle farmacie, magari senza ricetta. A lei giriamo la dichiarazione fatta all'agenzia Zenit dal dottor Xu Jinglong, dello Shanghai Maternal Hospital. In Cina, dopo molti anni di libera vendita, dal 2001, "per garantire la sicurezza delle pazienti e proteggere la loro salute, è stato deciso che indipendentemente dalla prescrizione medica è proibito alle farmacie di vendere mifepristone", e che l'aborto medico può essere eseguito solamente in alcune cliniche appositamente predisposte.

Infatti, "l'acquisizione del farmaco al di fuori del controllo medico può causare emorragie uterine, che possono mettere in pericolo la salute della donna". E dire che laggiù l'influenza del Vaticano, come è noto, lascia molto a desiderare. [...]

*da Il Foglio del 17 novembre 2005*

## Testo della Mozione da presentare nelle Assemblee elettive

### MOZIONE

Il Consiglio Comunale/Provinciale di .....

#### **premesse**

che la legge 194 ha legalizzato l'aborto e, considerandolo un rimedio estremo, prevede che si operi in particolare per la sua prevenzione;

#### **posto**

che, al contrario, dalla sua entrata in vigore è prevalsa un'interpretazione sbilanciata prevalentemente sul solo versante della interruzione volontaria della gravidanza;

#### **appurato**

quindi che della legge 194, che combatte la clandestinità dell'aborto a tutela della donna e della sua salute, non è stato del tutto rispettato lo spirito ideatore, secondo il quale la legge non avrebbe dovuto favorire l'estensione dell'interruzione di gravidanza come mezzo di controllo delle nascite, in quanto l'aborto, seppur legalizzato, non è comunque una crescita di civiltà, ma una piaga sociale da ridurre e non da estendere;

### **evidenziato**

che è quindi ancora aperta la battaglia per dare piena e reale attuazione alla legge 194 relativamente alla prevenzione dell'aborto ed al sostegno delle donne in un momento così difficile della loro vita, soprattutto se a monte della sofferta decisione della rinuncia a portare avanti una gravidanza ci sono motivi psicologici, sociali, familiari o economici;

### **osservato**

che con l'attuale metodo abortivo chirurgico previsto dalla legge, la donna ha la possibilità di recedere dalla propria dolorosa decisione fino all'ultimo momento prima dell'intervento;

### **constatato**

che, sulla scia di analoghe decisioni assunte da altre Regioni guidate da maggioranze di centro-sinistra, la Giunta regionale dell'Emilia-Romagna ha deciso di dare il via libera alle Ausl per l'utilizzo della pillola abortiva RU486 negli ospedali nell'ambito della legge 194;

### **valutato**

- che la legge 194 non prevede l'aborto chimico a domicilio;
- che una delle sostanze utilizzate per provocare l'aborto chimico, il misoprostol, essendo un medicinale specifico per la cura di altre patologie, non può essere somministrato con obiettivi diversi nelle strutture pubbliche se non a titolo sperimentale;
- che ogni richiesta di farmaci di cui non è consentito il commercio in Italia deve essere sottoposta ad autorizzazione ministeriale preventiva;
- che la facile scappatoia del decreto ministeriale del 1997, utilizzata per aggirare la mancata autorizzazione, non è estendibile a questo caso;

### **considerato**

- che l'aborto chimico non è né facile, né indolore, come qualcuno vorrebbe far credere;
- che questa pratica dà numerosi effetti collaterali anche gravi e perfino letali, come lo shock settico, provoca dolori più forti dell'aborto chirurgico e può comportare rischi ancora ignoti;
- che circa il 70 per cento delle donne oggetto della sperimentazione all'estero avrebbe dichiarato che, in caso di un ulteriore aborto, sceglierebbe l'intervento in regime di ricovero;
- che la riuscita dell'aborto chimico, tramite RU486, non è garantita e che di conseguenza, oltre agli effetti della pillola, potrebbe diventare necessario il completamento dell'intervento con la revisione chirurgica di cavità;
- che è impensabile, a fronte di questi gravissimi rischi, consentire l'utilizzo della pillola al di fuori del regime di ricovero ospedaliero;

### **condannato**

l'atteggiamento di parte della classe medica e della classe politica che, per motivi puramente ideologici, illudono irresponsabilmente l'opinione pubblica, ed in particolare le donne socialmente, culturalmente e psicologicamente più a rischio, presentando la RU486 come una pillola miracolosa per un aborto 'fai da te', indolore, semplice, veloce, sicuro e pulito, senza tenere in alcun conto né le implicazioni per la salute della donna, né quelle di carattere morale ed etico;

### **ritenuto**

- che con la RU486 si attui una svalutazione culturale e simbolica dell'interruzione di gravidanza che non viene percepita nella sua reale natura, cioè come la soppressione violenta di un feto, ma come la risoluzione, seppur cruenta, di una banale patologia;
- che l'aborto chimico lascia in completa solitudine la donna che, una volta assunta la prima pillola (l'aborto chimico consta di due sostanze prese a distanza) nella lunga angosciata attesa dell'espulsione, non ha neppure la possibilità di recedere dalla propria decisione perché il processo innestato è irreversibile;
- che, con questa pratica, i medici vengono meno ad una parte fondamentale del giuramento di Ippocrate;
- che da parte di esimi esponenti della medicina di settore si avvertono una colpevole banalizzazione del valore della vita umana, una progressiva deresponsabilizzazione nei riguardi della vita nascente, una mancata tutela della salute fisica e psicologica della donna;

### **biasimata**

l'eventualità che questa pratica abortiva venga propagandata in ambito medico ed amministrativo, anche in questa regione, a scapito della salute della donna:

- per i supposti minori costi a carico della spesa sanitaria pubblica, con il minore impegno delle strutture ospedaliere, compreso per esempio l'utilizzo della sale operatorie e del personale necessario;
- per il minore carico di lavoro, di partecipazione attiva e di coinvolgimento psicologico del medico nell'iter dell'interruzione di gravidanza;

### **provato**

che, con questa pratica abortiva, la donna sarebbe sempre lasciata più sola nell'angosciato momento dell'interruzione di gravidanza e neppure sarebbe più "libera" come alcuni sostengono, scambiando per libertà la solitudine dell'aborto chimico "casalingo" al posto dell'iter previsto dalla 194;

**ricordato**

quindi che con l'aborto chimico non si fanno passi avanti nella tutela della salute della donna e neppure sul piano della civiltà, ma passi indietro, poiché rappresenta un metodo di controllo della fertilità non preventivo, cruento, potenzialmente pericoloso e antitetico agli obiettivi della legge 194;

**auspica**

che venga immediatamente sospesa la decisione assunta dalla Giunta regionale di sperimentare ed utilizzare negli ospedali regionali la pillola RU486;  
che venga data piena attuazione alla legge 194 soprattutto per quel che riguarda la prevenzione dell'aborto e l'aiuto ed il sostegno medico, psicologico ed economico alla donna in difficoltà;  
che venga respinta la strumentalizzazione ideologica di questo metodo che ne mistifica le gravi implicazioni non solo sanitarie, ma anche etiche e morali;

**impegna**

il **Sindaco/Presidente della Provincia** ad inviare la presente mozione al Presidente della Regione Emilia-Romagna.

Testo scaricabile in Word (.doc)  
della Mozione da presentare nei  
**[CONSIGLI PROVINCIALI](#)**

Testo scaricabile in Word (.doc)  
della Mozione da presentare nei  
**[CONSIGLI COMUNALI](#)**

**Coordinamento Regionale Forza Italia dell' Emilia-Romagna**  
**Strada Formigina, 51/2 - 41100 Modena - tel. 059/822826 - fax 059/829252**  
**[www.forzaitaliaer.it](http://www.forzaitaliaer.it) - e-mail [info@forzaitaliaer.it](mailto:info@forzaitaliaer.it)**